

Paolo VI santo, in Vaticano i medici valutano il miracolo

Gli esperti stanno analizzando la vicenda della nascita «miracolosa» della veronese Amanda

Chiesa

Francesco Alberti
f.alberti@gionaledibrescia.it

«Voglio presto proclamare santo l'amato e venerato Paolo VI». Il desiderio, nel suo inconfondibile stile, è stato espresso da papa Francesco al bresciano Pierantonio Lanzoni, il vice postulatore della causa di beatificazione di Giovanni Battista Montini. Anche i bresciani sperano di vedere il loro amato pontefice salire agli onori degli altari il prima possibile, magari il prossimo anno. Un'ipotesi che però potrebbe essere difficile da realizzare, salvo colpi di scena. Ma i tempi del Vaticano non sono certo soggetti ad improvvise accelerare, men che meno quando si tratta di analizzare un miracolo.

Le segnalazioni. Per proclamare Paolo VI santo è infatti necessario il riconoscimento di un miracolo che sia avvenuto dopo la sua proclamazione a beato: quindi successivo al 19 ottobre 2014. La Chiesa, sempre molto cauta, in questi anni ha raccolto molte segnalazioni e le ha valutate.

Una in particolare è stata presa in considerazione dalla Congregazione delle cause dei santi, e ancora una volta riguarda un bimbo nel grembo materno. Meglio una bimba

veronese, la piccola Amanda nata il 25 dicembre del 2014. La gravidanza è stata molto più che accidentata, dopo 13 settimane e 3 giorni si rompe la placenta con la conseguente perdita del liquido amniotico. Mamma Vanna corre in ospedale, proprio in quella sala di infermiera. Per i medici le speranze che il piccolo feto sopravviva sono scarsi, praticamente nulle.

Prospettano alla madre rischi anche per la sua salute, le consigliano quindi di interrompere la gravidanza. Un'ipotesi che mamma Vanna Pirronato non vuole neppure prendere in considerazione. Abbraccia il marito Alberto e il figlio Enrico e decide di proseguire con la gravidanza. È costantemente seguita dai medici, ma le probabilità che la sua piccola muoia restano comunque ogni giorno altissime. Un'amicale parola di Paolo VI del Santuario delle Grazie: Vanna viene quindi a Brescia e si inginocchia a pregare proprio davanti all'altare di San Giorlano.

Amanda vede la luce dopo solo 26 settimane e 4 giorni di gestazione: alla nascita pesa 865 grammi. Per mamma Vanna è un miracolo. L'intervento di Montini ha consentito al feto di sopravvivere per circa

3 mesi senza liquido amniotico. Tutto il pontificato di Montini è stato caratterizzato dalla difesa della vita, un impegno che ha proseguito anche dopo la morte. Il miracolo che portò papa Francesco a proclamare beato nell'ottobre del 2014 fu, infatti, la guarigione inspiegabile di un bimbo avvenuta nel grembo materno. Da allora, nella devozione popolare, papa Montini è diventato il protettore della vita nascente.

Medici in campo. L'indagine della Diocesi di Verona si è conclusa nelle scorse settimane, le testimonianze raccolte sono passate ora a Roma dove la Congregazione per le Cause dei Santi dovrà valutare il caso prima di lasciare a papa Francesco la decisione definitiva.

Chiusa quindi la fase diocesana a Verona, ci racconterebbe il postulatore padre Antonio Marrazzo, «ora la consulta dei medici sta valutando con estrema attenzione il miracolo, come del resto sempre avviene in questi casi. Successivamente il parere dovrà essere espresso dai cardiologi e dai teologi. Conclusa positivamente tutta questa fase il decreto papale sancirà ufficialmente la chiusura del processo di canonizzazione».

Nel 120esimo anniversario della nascita di Giovanni Battista Montini, nell'ambito della Settimana Montiniana, alle 20.30, nella basilica romana minore di Sant'Antonio a Concesio, ci sarà la messa celebrata da monsignor Giuseppe Zeni, vescovo di Verona. Sarà l'occasione per ritrovarsi uniti, ancora una volta, nel segno degli insegnamenti di Paolo VI. //

Alle Grazie la messa celebrata da Mascher

Il ricordo

Inizialmente era stata scelta come data per celebrare la memoria liturgica del beato Paolo VI il 29 maggio: è il giorno in cui è stato ordinato sacerdote. Riflessioni successive hanno però fatto sì che in Vaticano si scegliesse un altro giorno. Si è così deciso che la memoria liturgica venisse celebrata il 26 settembre, appunto giorno del compianto di Giovanni Battista Montini: il



La reliquia. La maglietta inaugurata di Paolo VI



La festa. I bresciani sperano di tornare presto in piazza San Pietro per la canonizzazione di Paolo VI



Affetto. Amanda appena nata



In festa. Foto dal profilo facebook di mamma Vanna

TESTIMONIANZA

L'orgoglio bresciano di avere un Papa bresciano PENSIERO E OPERE PER SERVIRE FEDE E UOMO

Adalberto Migliorati · a.migliorati@gionaledibrescia.it

Che si prova ad essere bresciano ed vedere sul soglio di Pietro un bresciano? Quando Montini venne eletto Papa ero impegnato negli esami di terza media. Alla sua apparizione sullo schermo televisivo, allora in bianco e nero, sentii l'orgoglio degli adulti: «Abbiamo un Papa nostro».

Ricordavo di averlo visto a Verolanuova, allora arcivescovo di Milano, portato per le strade del paese su un carro agricolo trasformato in altare. Pregava e non toglieva mai lo sguardo dall'ostensorio. La figura fragile espandeva una potenza spirituale. A Verola migliaia di persone da tutta la zona, con le macchine bloccate lontane. Avesse potuto farlo, mia madre, camminando al ritorno, si sarebbe tolta le scarpe per liberare i piedi gonfi. Allora, per quelle occasioni, ci si vestiva a festa.

A Milano, chi lo aversava, lo bollava come il card. Rosso. Fu quindi una sorpresa ancor maggiore quando, da Papa, sconfessò le Acli - che a Brescia avevano una storia grande che lui conosceva - per una deriva socialista, che in realtà era il sovvertire la gerarchia dei riferimenti: prima la politica, poi la Chiesa. A Brescia, tramite il vescovo Morstabilini e alcuni sacerdoti, si continuò a sentire la sollecitudine per una presenza organizzata nel mondo del lavoro. Chiedeva un più di attenzione - non da supermercato che si prende quanto si gradisce - al magistero ecclesiale e al rinnovamento della Chiesa che portava avanti perché fosse al servizio della fede.

La questione dell'attenzione anche quando quotidiano venne avvertita anche quando chiese a Padre Marcolini di provare ad innestare in Roma l'esperienza abitativa

popolare dei suoi villaggi. Come pure quando accolse in visita a Roma il Consiglio comunale di Brescia in quanto tale, maggioranza ed opposizione, compresa la comunista.

Nei giorni del rapimento di Moro anche noi guardammo a lui: poteva fare quello che non era consentito alla politica? A Brescia viveva Franco Salvi, stretto collaboratore di Moro. Tra notle discussioni furono tante. Lui scrisse la famosa lettera agli uomini delle Brigate Rosse e il Vaticano utilizzò i suoi canali. Inuttilmente. Nella Messa funebre senza il corpo dello statista assassinato, vecchio e malato, prese atto che la sua preghiera per quell'uomo buono e giusto non era stata ascoltata e si affidò alla misericordia di Dio.

Fu in quel periodo che tornò a risanare l'intenzione, già manifestata in precedenti lettere tenute riservate, che il Papa, se fisicamente impedito di svolgere a pieno la sua responsabilità, potesse dimettersi. Frequentando l'Istituto Paolo VI - prima al Centro pastorale cittadino a lui dedicato, poi a Concesio adiacente alla sua casa natale - noi bresciani abbiamo toccato con mano la complessità del suo servizio papale e il cammino di portata storica che Paolo VI aveva intrapreso con il Concilio convocato da Giovanni XXIII.

Forse non siamo riusciti a realizzare compiutamente una scuola bresciana di interpretazione del suo pensiero e della sua opera - e si sostiene autorevolmente che i papati si interpretano a Papa morto - però si è radicata la consapevolezza che l'orgoglio di avere un Papa bresciano affida la responsabilità di dare continuità al suo pensiero e alle sue opere.